

La ricerca sul campo

Quattro “grandi forme” di produzione di dati
(Jean-Pierre Olivier de Sardan)

1) Le fonti scritte

- Rappresentano una “cornice” alla ricerca sul campo
- Attraverso di esse il ricercatore esce dallo stretto contesto della comunità. Possono servire come ponte intercontestuale o diacroniche
- Sono usate prima, durante e dopo la ricerca diretta.

- Quando usate prima servono a pre-familiarizzare l'etnografo, a fornirgli "ipotesi esplorative" che lo preparano all'entrata interattiva nella comunità
- Le fonti scritte sono anche quelle prodotte dagli attori stessi e sono indissociabili dall'inchiesta sul campo. Sono prodotti culturali.

2) Procedimenti di censimento

- Censimenti veri e propri
- Inventari, liste, campionamenti
- Genealogie
- Sono “dispositivi di misura” che il ricercatore si crea nel setting etnografico
- Possono, dunque, variare tanto quanto sono gli ambiti investigati

- Essi possono essere utili anche per prendere un po' le distanze dalla “trappola empatica”
- ... E anche dagli enunciati degli attori

[esempi]

3) L'intervista etnografica

- Il colloquio, l'intervista, deve essere il meno strutturata possibile: seppur "sollecitata", deve sfuggire alle modalità interattive imposte.

(3 livelli: - info sul mondo; info sul punto di vista dell'interlocutore sul mondo; - info sulla struttura comunicativa del colloquio).

- Deve essere quanto più vicina al colloquio informale, che fa parte della quotidianità: il ricercatore deve saper avvicinare il più possibile l'intervista a un modo di comunicazione riconosciuto nella cultura locale (“controllo” e “libera espressione”)
- L'etnografo impara *facendo* (come i suoi interlocutori colloquiano).
- “Negoziazione” invisibile (gli interessi del ricercatore non sono gli stessi degli intervistati)

4) Osservazione partecipante

- Rispetto alle altre scienze sociali, per l'antropologia assume caratteristiche peculiari.

L'espressione "osservazione partecipante" va intesa in antropologia in modo originale: l'etnografo usa il proprio corpo come strumento principale.

- E' *testimone* di esperienza (“osserva”)...
- ... e *co-autore* di interazioni (“partecipa”)

Così l'etnografo può osservare la realtà che studia d dentro o il più vicino possibile a coloro che la vivono e in interazione permanente con loro

- Le osservazioni ricavate dall'etnografo in questa maniera possono essere trasformate in “dati” quando tratte consapevolmente...

... ma possono anche “depositarsi” nel suo inconscio e rimanere *latenti*...

- Si può parlare, allora, di conoscenze acquisite per impregnazione: l'etnografo come una spugna si impregna di esperienze altrui, di schemi altrui, di analogie altrui, di emozioni altrui, di posture altrui.

Mentre i dati sono “tracce oggettive di pezzi di reale” selezionati puntando coscientemente la propria attenzione, l’impregnazione agisce quando non si presta attenzione.

Come ogni persona vivendo immagazzina osservazioni inconsce, così l’etnografo, “vivendo lì” si comporta allo stesso modo.

Possiamo allora stabilire un continuum osservativo che va dall’osservazione consapevole all’osservazione fluttuante/impregnazione all’incorporazione.

E' attraverso questa impregnazione/
incorporazione che si imparano a
padroneggiare i codici di "buona
educazione" (come ci si deve comportare
adeguatamente nelle situazioni sociali)

Ciò interverrà molto indirettamente e
inconsciamente, ma molto efficacemente, nel
modo in cui si conducono i colloqui: è così
che si impara a sapere di cosa è fatta la vita
quotidiana e di cosa si parla spontaneamente.

**L'impregnazione/incorporazione è la
FORMA che dà senso a tutte le altre
(censimento, interviste ecc.)**

Insieme alle note scritte in loco (e ad altri
mezzi di raccolta: es. immagini),
l'impregnazione/incorporazione permette di
redigere il resoconto etnografico.
L'impregnazione/incorporazione fa da
“collante”.

E' qui una delle differenze particolarmente rilevanti, nei lavori descrittivi, fra un ricercatore che svolge ricerca sul campo, che ha di ciò che parla una conoscenza *sensibile* (per impregnazione), e un ricercatore di biblioteca che lavora sui dati raccolti da altri. La padronanza che acquisisce l'etnografo è la padronanza (imperfetta) del SISTEMA DI SENSO del gruppo di persone presso cui si è vissuto (es. Williams).



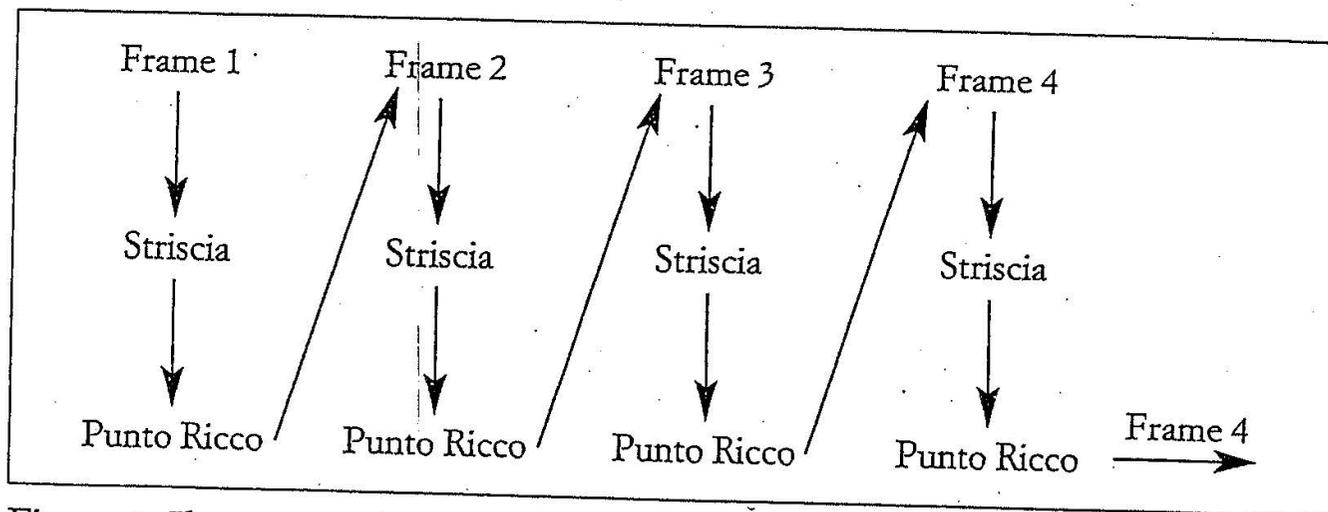


Figura 1. Il processo di conoscenza etnografica secondo Agar (1996: 34).

SACCOLINI 1882
(reprodotto da Piore 1997)

